



Transizione ecologica: quattro proposte per Lodi

di **Lorenzo Rinaldi**

■ Mi piace pensare che, più che alle pressioni dei 5 Stelle o ai consigli di qualche associazione, il professor Mario Draghi coltivi l'idea di creare per la prima volta in Italia il Ministero della Transizione Ecologica guardando a cosa avviene nel resto d'Europa e tenendo a mente le autorevoli

■ segue a pagina 39

Transizione ecologica: quattro proposte per Lodi

di **Lorenzo Rinaldi**

continua dalla prima pagina

■ indicazioni contenute nella Lettera Enciclica «Laudato Si'» di Papa Francesco. Nella quale si fa un esplicito riferimento all'ecologia quale strumento per salvare il pianeta malato e «mettere mano» alle storture sociali più evidenti, cioè al fatto che i più deboli pagano il prezzo più salato dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento e della deforestazione selvaggia.

È certamente arrivato anche nel nostro Paese il momento di passare dalle parole ai fatti, di inserire concretamente nell'agenda politica quanto finora «molto» teorizzato e «poco» sperimentato: cioè quelle pratiche che possono permettere di convivere in maniera equilibrata e sostenibile con l'ambiente circostante (la «casa comune», per usare un termine, davvero efficace, preso in prestito da Papa Francesco) senza però trascurare l'esigenza della crescita economica (siamo uno Stato



super indebitato e senza crescita non potremo ripagare i nuovi prestiti che stiamo accendendo attraverso il Recovery Fund).

Per quanto l'idea di Draghi arrivi come una ventata di novità, non credo tuttavia basti un Ministero, sebbene innovativo, a innescare la transizione ecologica. Sono convinto, al contrario, che un ruolo determinante lo abbiano i singoli cittadini, i quali attraverso le loro scelte di consumo possono orientare i comportamenti delle imprese e fare in modo che ricambiare o riconvertire la produzione industriale in modo più rispettoso dell'ambiente diventi profittevole oltre che "alla moda". In questo, sono certo, potranno giocare un ruolo determinante le nuove generazioni, i bambini di oggi che saranno gli adulti/consumatori di domani e che già attualmente hanno sviluppato una consapevolezza ecologista molto più avanzata dei loro genitori.

Il Ministero della Transizione Ecologica potrà avere funzione di coordinamento, ma la vera transizione dovrà partire dal basso, da noi cittadini, dai territori. E rappresenta una enorme occasione di crescita economica, anche per l'area vasta che racchiude il Lodigiano e il Sudmilano.

Ormai sei anni fa, nel 2015, Papa Francesco parlava di ecologia. Oggi invece in provincia di Lodi stiamo ancora dibattendo sui progetti

per potenziare le due centrali che funzionano con combustibili fossili, Tavazzano con Villavesco e Bertinico. Questo mentre paesi come la Germania puntano a eliminare del tutto le centrali "inquinanti" e la stessa Italia è tra gli stati più avanzati al mondo nella produzione di energia dal sole. Perché non fare del piccolo Lodigiano una terra pioniera nella produzione di energia da fonti alternative? Perché non pensare seriamente alla realizzazione di "comunità energetiche" che puntino sulla produzione locale di energia pulita, integrandosi con l'agricoltura, sul modello del Trentino e dell'Alto Adige (territori tra i più sviluppati d'Italia e d'Europa). Il piccolo Comune di Turano ci sta ragionando. Ma quanti altri sindaci del nostro territorio sanno esattamente cos'è una comunità energetica e quali vantaggi può garantire?

Perché non sfruttare a pieno l'Ecobonus per fare del Lodigiano un territorio all'avanguardia nella riconversione del patrimonio immobiliare pubblico e privato? Non si tratta solo di avviare i cantieri, ma di ripensare nella sua totalità il modello edilizio, e di intervenire anche sul mondo della scuola, visto che per stessa ammissione delle associazioni di categoria del settore, nei prossimi anni in Italia mancheranno professionalità specifiche per seguire l'enorme business della riqualificazio-

ne energetica.

Perché non fare del Lodigiano l'avamposto italiano della cosmetica rispettosa dell'ambiente? Non partiamo da zero, abbiamo L'Erborario, marchio ormai conosciuto in tutto il mondo e che fa del Made in Lodi e della tutela ambientale e animale dei punti di forza. Si tratta di avviare nuovi progetti industriali, immaginando le dinamiche tipiche di un distretto: è una sfida impegnativa perché è necessario attrarre nuovi investitori per ricerca e produzione, ma Lodi fa parte di **Assolombarda** (l'associazione degli industriali più potente d'Italia, una tra le più importanti d'Europa) e vanta esponenti di spicco a Roma e in Regione.

Perché - ultima piccola proposta - non sfruttare il fatto che uno dei settori in cui l'export italiano cresce maggiormente è l'agroalimentare e provare a chiudere il cerchio in provincia di Lodi, evitando che la materia prima pregiata (dal latte ai suini) venga lavorata fuori provincia, da industrie (spesso straniere) che dettano legge sui prezzi in maniera poco rispettosa del lavoro dell'uomo e dell'ambiente? Nella Bassa Lodigiana abbiamo esempi virtuosi, caseifici che stanno crescendo e hanno finalmente compreso che devono aprirsi alle sfide del mercato, con imprenditori giovani. Non lasciamo scemare tutto questo fermento, sarebbe l'ennesimo grave errore. ■